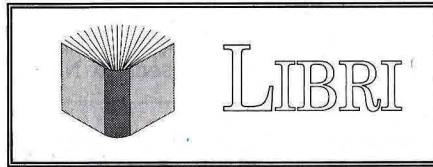


Charles Baudelaire diceva che “il più bel trucco del Diavolo sta nel convincerci che non esiste”, e questa era appunto l’opinione di Percy Bysshe Shelley. Non solo non esiste, ma non ce n’è neanche bisogno: i filosofi greci riuscirono a spiegare il mondo senza la sua esistenza, e neanche gli ebrei lo conobbero prima della cattività babilonese. Ma i cristiani dovettero “inventarlo o adottarlo” per risolvere il problema della contraddizione tra le idee di onnipotenza, benevolenza e giustizia di Dio, e l’inestricabile connessione tra bene e male dell’universo che caratterizza l’esistenza umana. Insomma, “determinare la natura e le funzioni del Diavolo è un tema non trascurabile della mitologia europea”. Ma con tutto ciò “chi, o cosa è, il Diavolo, le sue origini, la sua sede, il suo destino, e i suoi poteri” sono materie che secondo Shelley disorientano anche i più acuti teologi. Non è possibile, conclude, che sulla faccenda “una persona bennata” possa avere una ferma opinione: “Il diavolo è il punto debole



Percy Bysshe Shelley
SAGGIO SUL DIAVOLO
La vita felice, 82 pp., 8,50 euro

della religione popolare, il ventre vulnerabile del cocodrillo”. In pratica, è il “Paradiso perduto” di Milton che “ha conferito alla moderna mitologia una forma sistematica”. Il Diavolo “deve tutto a Milton”. Mentre Dante e Tasso, secondo Shelley “ce ne presentano un’immagine davvero disgustosa”, laddove Milton “l’ha spogliato di pungiglione, zoccoli e corna, lo ha rivestito della sublime magnificenza, uno spirito aggraziato ma straordinario al tempo stesso, riabilitandolo così agli occhi della società”. Gigante della

letteratura romantica la cui leggenda fu ulteriormente accresciuta dalla morte per annegamento, a trent’anni nemmeno compiuti, nel mare di Lerici, Shelley fu un cantore della rivolta secondo quello stile che tende a fare di Satana un campione di libertà contro la tirannide divina, e a cui allude lo stesso “Prometeo liberato” che fu uno dei suoi capolavori (per curioso contrappasso, sua moglie Mary Wollstonecraft sarebbe divenuta famosa con “Frankenstein”, vale a dire una delle massime ammonizioni di tutti i tempi contro l’abisso in cui può precipitare l’uomo che sfida Dio). Questo “Saggio sul Diavolo”, scritto tra 1819 e 1822, evoca un approccio ancora diverso, con il suo sarcasmo vivace di tipo illuminista che non esalta la figura del diavolo ma la seppellisce sotto una valanga di ironia di sapore voltairiano. E’ un’opera minore del poeta inglese (presentata nella traduzione di Ilaria Borin e Luigi Lunari, con testo originale a fronte) che segnò tuttavia per lui un importante punto di passaggio.

www.ecostampa.it

